Tre persone, un'Alfa Romeo e un itinerario per un diario di viaggio nelle vacanze nei paesi del socialismo JUGOSLAVIA

Passata la frontiera tornano gli spazi liberi ed il verde

Lungo la costa dalmata un dono insostituibile: la solitudine - L'italiano cerca e trova anche la mondanità - A Spalato ci danno la buona notte con un cioccolatino - Cerchi di farti capire con inverosimili prontuari in slavo poi scopri che quasi tutti parlano italiano

Questo sarà il diario di un viaggio nelle vacanze nei paesi del socialismo. Un viaggio che non è una esplorazione perchè ormai da anni le spiagge jugoslave, bulgare, rumene sono state scoperte anche dagli italiani. Il nostro obiettivo è un altro: finora la maggior parte di coloro che hanno scelto queste vacanze, si sono serviti di organizzazioni che hanno provveduto al trasporto, alla sistemazione in albergo, eccetera; noi, invece, cercheremo di raccontarvi quello che accade ad un gruppo di italiani che questo viaggio compiono da soli, in automobile. Raccontarvelo il più obiettivamente possibile. I protagonisti del diario sono tre persone, un'Alfa Romeo «Giulia TI 1300» e un itinerario che, nelle intenzioni, dovrebbe comprendere la Jugoslavia, la Bulgaria, la Romania, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Nelle intenzioni e nelle speranze: poi vedremo.

Spalato, una delle perle della costa dalmata.

MARTEDI' ORE 12 — *L'alba su Zara è stupenda; il mare è piatto, solo solcato dai vaporetti che trasportano i lavoratori che raggiungono le fabbriche provenendo dalle isole e i primi fanatici della pesca subacquea che — procedendo in senso inverso — partono da Zara inseguendo le loro avventure. Uno spettacolo stupendo; ma io non avevo nessuna voglia di vederlo: il mio amore per la natura non è così sconfinato da farmi alzare alle quattro e mezza del mattino. E' solo successo che la tapparella della camera era rimasta bloccata in alto e le prime luci dell'alba mi hanno costretto a svegliarmi. L'ho fatto presente alla direzione dell'albergo e la reazione è stata fulminea: non potendo cambiare immediatamente la tapparella mi hanno cambiato la stanza intera.*

Poi la seconda parte della giornata: andare a cercare un fotografo che ci mettesse a disposizione l'attrezzatura perché noi si potesse sviluppare e stampare le foto scattate durante la prima giornata. Ci siamo armati di un «prontuario di conversazione» e via; ma è stato imbarazzante: il prontuario era fatto come i prontuari delle barzellette: «Mia zia ha un cappello rosso»; «La mamma nuota bene» eccetera. La frase più chiara che abbiamo imparato dice «Nista za javit» che significa «non ho niente da dire». Noi invece avevamo un mucchio di cose da dire al fotografo che avevamo trovato in Ulica Serajevska e gliele dicevamo nel nostro jugoslavo mentre lui ci girava intorno come un satellite, guardandoci con aria sbigottita. Poi si è fermato e ci ha domandato educatamente: «Qualcuno di loro parla italiano?». Abbiamo scoperto due cose: che il fotografo parlava benissimo l'italiano (come metà della popolazione della Dalmazia) ed era completamente sordo; per cui, per capire che diamine dicevamo, doveva vedere i movimenti della bocca — per questo ci girava attorno — e i movimenti della nostra bocca, mentre cercavamo di spiegarci in slavo, dovevano essere per lo meno indecenti.

Comunque — una volta chiarito il fatto — abbiamo avuto una piacevolissima conversazione: abbiamo parlato di Sylva Koscina. Perché il padre del fotografo e il padre di Sylva Koscina erano fratelli; insomma, Sylva è sua cugina. Così abbiamo saputo un mucchio di cose sulla nota attrice.

MARTEDI' ORE 18 — *I dati statistici del turismo in Dalmazia vedono gli italiani dopo gli austriaci e i tedeschi; però nelle preferenze della popolazione vengono al primo posto. Non so se questa affermazione mi è stata fatta perché io sono italiano, oppure perché è vera; comunque mi è stata fatta e mi è stata anche giustificata. Gli italiani sono ben visti perché sono allegroni, paciocconi e quando sono in vacanza sono in vacanza; non vengono — cioè — come i tedeschi e gli austriaci, con una specie di piano accuratamente studiato e al quale si attengono scrupolosamente: gli italiani arrivano e si danno da fare; dopo un paio di giorni sono perfettamente inseriti nella popolazione locale, hanno fatto amicizia e piantano delle cagnare infinite: perché sono naturalmente chiassosi e perché trovano sempre il modo di chiedere qualche altra cosa.*

Sono andato a vedere — all'Ente del Turismo — quali sono, tra le infinite località della costa dalmata, quelle preferite dal turista italiano. Ne è venuto fuori un curioso dato: le coste dalmate — comprese le isole — misurano complessivamente 4.000 chilometri; di questi 4.000 chilometri si può tranquillamente calcolare che i quattro quinti sono deserti o semideserti. Benissimo: gli italiani, in genere, si ammucchiano nel restante quinto. Austriaci, tedeschi, francesi, inglesi vengono qui per cercare la solitudine: gli italiani in genere aspirano a ritrovare via Veneto o via Montenapoleone; si concentrano nelle località più «mondane», posto che in Jugoslavia questo termine abbia un significato, un valore simile a quello che gli attribuiamo noi.

Ma anche per questo sono tra i preferiti: la loro presenza nei centri abitati rende più facile lo stabilirsi di legami di amicizia. C'è però una cosa che li può pregiudicare. E' arrivato un traghetto; le macchine hanno cominciato a scendere. Ce n'è una che è piombata sulla banchina col motore ruggente manco se al volante ci fosse stato Nuvolari, ha curvato facendo fischiare le gomme ed è schizzata via come una bomba. Era alle nostre spalle, non la vedevamo: potevamo solo sentirla. Senza neanche girarsi il portiere ha detto: «Sarà un italiano». Lo era: quando ci è passata davanti abbiamo visto la targa RA.

Forse, andando così in fretta, non sarà mai capitato a nessuno degli italiani di questo tipo di scoprire che sulla punta meridionale dell'Isola Lunga e al largo di Lissa si trovano persino piccoli branchi di foche.

MERCOLEDI' ORE 10 — *La «Giulia» fa il pieno, il primo da quando siamo in Jugoslavia, e partiamo verso Spalato. Il paesaggio cambia completamente: da Fiume a Zara erano rocce carsiche e piccoli arbusti che arrivavano fino sul mare; qui sono pinete, uliveti, vigne che scendono fino all'acqua. Immutato è il silenzio e la solitudine delle rive, delle piccole insenature, delle isole d'ogni dimensione che emergono all'orizzonte o a poche decine di metri dalla riva. Nei prati ci sono dei piccolissimi asinelli.*

Attraversiamo Biograd Na Moru (Zaravecchia): le piccole case arrivano a malapena all'altezza dei pini. Si capisce perché sta diventando una delle località più frequentate: la sua impronta medioevale assorbe perfettamente lo sviluppo turistico.

La stessa caratteristica ha, molto più avanti, la stupenda Trogir — «la città museo» — che da lontano si annuncia con una serie di bellissimi campanili ed un mare di giganteschi oleandri. Trogir è stata fondata 2.300 anni fa dai greci su un isolotto ovale posto tra la terraferma e l'isola di Ciovo. Ora si è dilatata dai due lati — sia verso la terraferma che verso Ciovo, con i quali è congiunta da grandi ponti — ma il nucleo centrale conserva pressoché intatti i caratteri medioevali che gli sono dati dalle mura e dalle antichissime case di pietra che risalgono agli anni tra il 1.200 e il 1.400.

MERCOLEDI' ORE 18 — *Arriviamo a Spalato. La città è bellissima, ma la nostra prima preoccupazione è di trovare l'albergo. In realtà non è difficile: è in riva al mare, è alto 14 piani e in qualsiasi punto di Spalato ci si trovi non si può sfuggire: è lì. Il «Marjan» — si chiama così — è uno dei gioielli dell'espansione turistica in Dalmazia. Non è solo un grattacielo di vetro, ma è un'intera città in un grattacielo di vetro: c'è tutto, dal medico al barbiere, dal calzolaio al night-club, dal casinò alla piscina di acqua di mare sulla terrazza, dall'aria condizionata in ogni stanza (tutte con bagno) alla rivendita di cartoline, souvenir e francobolli, più un mucchio di cose ancora che non riesco nemmeno ad elencare. Ma non basta, nel bagno non c'è solo il sapone — come in ogni albergo di un certo livello — ma anche un flacone di shampoing, i sali da bagno, la cuffia di gomma per fare la doccia (poi uno, se vuole, se la porta via), una scatola di fazzoletti di carta, cinque tipi di asciugamani e la sera, quando si va a dormire, si trova sul comodino un cioccolatino con un biglietto che augura la buona notte.*

Un accidente di albergo, insomma. In un analogo albergo italiano la pensione completa — in luglio e agosto — non è inferiore alle 25.000 lire al giorno; qui non supera le 12.000, che non sono certo un prezzo sopportabile per un italiano medio con famiglia media, ma che è basso se rapportato, appunto, ai prezzi italiani. Abbastanza basso da far sbollire rapidamente l'indignazione di un milanese con gli short e i baffi (in ogni parte del mondo si trova un milanese indignato) che protestava perché il telefono nella sua stanza aveva smesso di funzionare e gli ascensori erano sempre occupati ad un piano diverso da quello che avrebbe voluto lui. Che sono cose da niente se si pensa che uno arriva — magari in 500 (ce ne sono, davvero) —, si ferma davanti all'albergo e viene avvicinato da un guardaportone in divisa, compitissimo, che in perfetto francese dice: «Soyez le bienvenu», siate il benvenuto.

Uno di colpo, come al primo cambio di valuta al passaggio di frontiera, si sente proiettato nell'empireo degli Onassis. Per diecimila lire al giorno vale la pena di provarlo.

Kino Marzullo

STATO DI EMERGENZA AD AKRON

WASHINGTON, 19.

Lo stato di emergenza è stato decretato a Akron, una città di 300 mila abitanti dell'Ohio, dopo le manifestazioni avvenute mercoledì nel quartiere negro della città. E' stato imposto il coprifuoco dalle 21 alle 6 ed è stata momentaneamente vietata la vendita di munizioni, prodotti infiammabili ed esplosivi.

Le manifestazioni di mercoledì, a cui hanno partecipato diverse centinaia di negri, erano state indette per protestare contro le condizioni di vita diventate intollerabili. Le finestre degli Istituti commerciali e i negozi erano stati bersagliati di sassi e bottiglie incendiarie: in una serie di quartieri della città sono scoppiati incendi.

Per reprimere queste che sono le prime agitazioni negre nella storia di Akron, il governatore dello Stato dell'Ohio ha fatto affluire settecento soldati della guardia nazionale, che, dietro richiesta del sindaco, rimarranno nella città a tempo indeterminato. Gli scontri tra manifestanti e polizia sono stati molto violenti e si sono ripetuti anche ieri. Un ragazzo di dodici anni è stato ferito dalla polizia. Quarantacinque persone sono state arrestate mercoledì e 70 ieri, queste ultime quasi tutte per violazione dell'ordine di coprifuoco.

Anche sulla costa occidentale degli USA si susseguono le manifestazioni di questo inizio di estate negra. A San Francisco sono continuate per il secondo giorno consecutivo le agitazioni nel quartiere degli studenti, in lotta in appoggio alle rivendicazioni degli abitanti negri. A Stockton, cento chilometri da San Francisco, in risposta all'arresto di dieci loro compagni, i negri, hanno incendiato una macchina della polizia, prendendo in ostaggio due ufficiali che si trovavano a bordo. Nella telefoto: **un giovane negro viene selvaggiamente bastonato da un gruppo di poliziotti.**

Una nobile lettera del pittore Giancarlo Isola

«PERCHE' CHIEDO DI ENTRARE NEL PCI»

Il pittore Giancarlo Isola, uno dei più noti e stimati in Italia della sua generazione, ha inviato al nostro giornale la nobile lettera che pubblichiamo chiedendo di iscriversi al PCI. Giancarlo Isola è nato a Livorno il 28 dicembre 1927; vive e lavora a Roma. Si è subito imposto alla attenzione della critica e del pubblico con la prima «personale» tenuta a Roma nel 1957. Al Festival dei Due Mondi a Spoleto, nel 1959, ha eseguito le scene e i costumi per il balletto «Serenade for Seven Dancers». Ha fatto mostre in Italia e negli Stati Uniti.

Ultime, in ordine di tempo, le «personali» alla galleria Schneider di Roma nel 1967 e alla galleria Forni di Bologna nel 1968 che segnano il punto di maturità del suo originale lirismo plastico. La vita quotidiana e il paesaggio mediterraneo sono i motivi pittorici prediletti da Giancarlo Isola fin dal suo esordio sulla linea di un realismo grafico che legava il suo lavoro a quello di Vespignani, Caruso, Porzano. Un periodo importante di lavoro è costituito dalle successive ricerche di luce e colore condotte con una spiccata astrazione sulla natura. E' poi dallo incontro con la grande lezione di ordine e di costruzione cubista di Georges Braque che prende forma il suo stile realista recente caratterizzato (nelle grandi «nature morte» e nelle finestre aperte sulla natura) dalla conquista di un mondo limpido, pulito, costruito umanamente, illuminato bene.

«Uno degli aspetti inaccettabili di questa società, aspetto forse meno vistoso, ma più inquietante è di anteporre l'oggetto all'uomo. L'oggetto che nel caso specifico s'intende come bene di consumo coinvolge l'uomo e fa di lui un ingranaggio nel giuoco assurdo di un progresso rivolto più spesso contro l'uomo piuttosto che in suo favore. L'ideale umano dell'attuale società dei consumi, dovrebbe possedere la psicologia del «perfetto imbecille», pronto a nutrirsi, vestirsi, amare magari, secondo i diagrammi di una logica di laboratorio. Tutto questo è veramente paralizzante per chiunque possieda sensibilità e normale intelligenza. Che dire poi degli aspetti più vistosi, più drammatici del panorama umano, aspetti che per qualche strada si ricollegano alla situazione sopradescritta: le varie contestazioni, le lotte aperte, l'evidente disagio dell'uomo che intende scrollarsi di dosso il giogo impalpabile e subdolo di una realtà inaccettabile, urgentemente, talvolta con furia, tralasciando perfino la ricerca di una alternativa possibile a ciò che respinge. E la guerra nel Vietnam? Una guerra che si vorrebbe imporre alle nostre coscienze come aspetto di una realtà sciagurata sì, ma inamovibile come le grandi catastrofi della natura, disegno occulto di superiori forze, di fronte alle quali l'uomo non può che chinare il capo... Una guerra invece che giornalmente, pur nei limiti del nostro immenso egoismo e indifferenza anche noi combattiamo, e ne abbiamo il cuore grondante...

Ritengo che la strada del progresso non debba passare attraverso la violenza, penso che si debba avere nell'uomo, in noi stessi, talvolta così stupidamente crudeli una maggiore fiducia, perchè l'uomo non è cattivo, sono cattive le cose che lo condizionano, le cose che esso crea per la propria distruzione.

Intendo iscrivermi al PCI, perchè credo sia il punto di equilibrio, capace di fare di tanto sdegno e di tanta speranza elemento di propulsione verso i più umani traguardi».

GIANCARLO ISOLA

Sulla scia dei padri, a 11 anni vengono reclutati sulla piazza per il lavoro

I «NEGRI» DEI VIGNETI PUGLIESI

Si portano uno sgabello perchè non sono ancora cresciuti abbastanza per raggiungere il «tendone» - I funzionari del collocamento dormono quando i pullman partono all'alba e in ogni altra ora del giorno

Un «acinino» ci mostra il suo sgabello, prima di prendere la corriera. Non è ancora cresciuto abbastanza per raggiungere l'oggetto del suo lavoro

Dal nostro inviato

RUTIGLIANO (Bari), *luglio*

Alle 4 del mattino i collocatori comunali dormono. E' un sonno lungo che qui si protrae quasi sempre fino alle 11, quando aprono lentamente gli uffici per richiuderli appena un'ora dopo. Questa è la zona dell'uva regina, quella preziosa che si esporta e che fa ricchi i padroni dei «tendoni» come si chiamano gli immensi vigneti a vite alti un metro e mezzo.

Un grande cartello quando si entra in questa parte della provincia di Bari dal comune di Noicattaro dà il «benvenuto nella zona dell'uva regina». La scritta corrisponde alla realtà, ma solo ad una parte di essa; sarebbe più precisa se avesse l'aggiunta «qui è la zona del fuorilegge del collocamento».

Questo per la zona dei tendoni — che va da Noicattaro a Rutigliano ad Adelfia a Turi di Bari — è un periodo di piena occupazione che dura tre settimane. Avviene che alcuni acini dei preziosi grappoli di questa uva da esportazione diano segni di non maturare più, il che deformerebbe il grappolo quando ad agosto verrà sistemato nelle cassette che prendono la via dell'Austria e della Germania. Bisogna fare quindi il «lavoro dell'acinino» che consiste appunto nel liberare i grappoli di uva dagli acini secchi.

Per farlo subito si mobilita tutta la mano d'opera necessaria, grandi e piccoli, del posto e delle province vicine.

Si tratta di un reclutamento al di fuori della legge e che ricomincia alle quattro del mattino (e anche alle due come diremo) quando i collocatori dormono. (Del resto i collocatori non vedono un bel niente anche quando sono svegli!).

Centinaia e centinaia di bambini, anche di otto e nove anni, che hanno appena lasciato per le vacanze i banchi di scuola vengono reclutati per questo lavoro la sera, nelle piazze di paesi della zona. Al mattino presto, tanto presto che appena si vede, incontro questi bambini nelle piazze dei paesi, agli angoli delle strade, armati di sgabelli. Gli sgabelli, e le loro manine, sono gli strumenti di lavoro. Le viti dei «tendoni» — lo abbiamo detto — sono alti un metro e mezzo e questi bambini non superano spesso il metro. Bisogna quindi che lavorino muovendosi sugli sgabelli dalle quattro-cinque del mattino fino a mezzogiorno. La paga? Questa non ha un termine preciso. Dipende, diciamo così, dalla docilità del bambino; se è di quelli che sa vedersela (minacciano anche «di fare vertenza» alla Camera del Lavoro) riesce a prendere anche 1000 lire al giorno; se è di quelli più docili ne prende meno.

Del resto, dicono i padroni come si fa a prenderli dall'Ufficio di collocamento se a quell'età non possono nemmeno essere iscritti?

E quelli che possono, che dovrebbero essere iscritti? Il discorso è lo stesso, l'andazzo è parimenti al di fuori della legge. Ho visto decine di pullman targati TA e BR carichi di donne, di ragazze anche giovanissime, transitare per le campagne della zona dell'uva regina. Avevano vicino al tergicristallo la scritta: «gita turistica». Non si trattava, come poteva sembrare a prima vista di un fenomeno di turismo religioso, o di ragazze che andavano al mare. Erano lavoratrici che venivano dai comuni del Brindisino e del Tarantino, da 70 km. e oltre, reclutate da collocatori in proprio che sono in contatto con i padroni dei «tendoni». Per essere presenti in questi paesi nell'ora che le ho viste, vuol dire che partono alle due dai comuni di origine. Ai collocatori in proprio i padroni dei «tendoni» danno la paga che si dà alle donne del posto per il lavoro degli «acinini» cioè 2.000 lire al giorno. Questa la offerta, poi i mediatori della mano d'opera, questi fuori legge del collocamento, danno alle ragazze ciò che credono; si devono rifare innanzi tutto delle spese per i pullman e poi ci devono guadagnare sopra. Dopo aver lavorato dalle 4 del mattino a mezzogiorno le ragazze vengono riportate in pullman sotto il sole a picco nei rispettivi paesi.

Tutto questo avviene alla luce del sole mentre i collocatori dormono. La «legge» non interviene se non qualche volta, cioè quando qualche solerte maresciallo dei carabinieri — sveglio a quella ora per via di uno sciopero dei braccianti — se la prende con qualche lavoratore che fa il picchettaggio per la riuscita della protesta. Oppure questa «legge» si ricorda che su un automezzo non possono andare più di un certo numero di bambini o di ragazze e allora si multa l'autista per «eccessivo carico».

E' la legge sul collocamento? Quella è così inefficiente che hanno ragione i lavoratori quando asseriscono che e come non esistesse. Non per niente se ne chiede una nuova nella struttura e nella sostanza e soprattutto tale che affidi il collocamento ai sindacati dei lavoratori: il rifiuto di questa elementare forma di democrazia serve solo a coprire la violazione della legge.

Italo Palasciano